

## Seminario di filosofia. Germogli

### UN GERMOGLIO ALLA RINCORSA Riflessioni su vita, eco-sistemica e trasgressività ecologica

Matteo Oreggioni

Colgo l'occasione con questo breve germoglio per presentarmi a Mechrí. Io *sono*, ecco già qui un primo problema... Dopo aver recuperato le precedenti stazioni di *L'uomo e i suoi dintorni. Introduzione all'ecosistemica* diventa difficile, o meglio, diventa alquanto problematico usare il verbo essere e dire "sono". Daccapo. Mi chiamo Matteo e sono un nuovo socio, iscritto a metà anno, in corsa, a lavori già iniziati: "un germoglio alla rincorsa" per l'appunto.

Prima di condividere alcune riflessioni generali ma personali sul Seminario di filosofia, in virtù di questa personalità, del mio personalissimo punto di vista, credo sia importante rispondere a una domanda, che poi è anche uno spunto di riflessione, un esercizio. La domanda è: Da *dove* parlo? Non chi parla, bensì da *dove* si parla? Ecco, qui parla, o meglio scrive, una vita che si sa "essere umano" e che una decina di anni fa ha incontrato nei suoi dintorni il Prof. Sini e la Prof.ssa Cambria partecipando ad una serie di incontri, organizzati da un'amica comune, sul tema del Potere, nella biblioteca del suo paese. E da lì, da quegli incontri, ha iniziato ad alimentare la domanda, la radice comune delle domande; in altre parole, ho iniziato, o forse meglio, sono stato iniziato a praticare lo studio della "filosofia" e della "storia della filosofia".

Una frase in particolare di quel ciclo di incontri mi ha cambiato la vita, una frase che ricordo così: "vivere è dare forma all'informe, camminare in equilibrio su un crinale". Dare forma all'informe. Ed è così che ho iniziato a confrontarmi con la "filosofia"; dapprima autonomamente e poi, cinque anni fa, ho sentito l'esigenza di sentirmi meno solo (nonostante la compagnia di un'umanità sterminata ed infinita di predecessori) in questa postura, in questa ricerca, in questo domandare. Mi sono quindi iscritto all'Università Statale di Milano. Due anni fa la laurea triennale con la Prof.ssa Rossella Fabbrichesi. A luglio 2020 la laurea magistrale in Scienze filosofiche (Scienze? Come non pensare alla *Lettera sull'«umanismo»* di Heidegger...) con il Prof. Bonardi e il Prof. Mormino con un lavoro sulla trasgressività ecologica di *Homo sapiens*.

Ebbene, sappiamo tutti, anche chi finge il contrario, che il tempo presente è caratterizzato da un'inquietante possibilità: il collasso del Sistema Terra. E sappiamo tutti che il tempo per un intervento è sostanzialmente finito, e che praticamente nessuno dei paesi firmatari dell'Accordo di Parigi ad oggi sta rispettando i parametri concordati. Non si parla più *de facto* di combattere i cambiamenti climatici, di invertire la rotta, ma ormai di mitigazione ed adattamento. *Questo, per formazione personale, è lo sguardo con cui osservo con curiosità e preoccupazione il mondo.*

Ecco, mentre procedo dentro di me, in questo esercizio eracliteo collettivo e personale, in questo lavoro di formazione e condivisione, già inizio a vedere teoreticamente. Mi sembra più chiara l'intima interrelazione di tutte le cose, dei dintorni dei dintorni, nel loro prodursi e nel loro avanzare in una marcia adirezionale di mutua reciprocità. La materia in costante movimento, la materia che è movimento, le sue "proprietà" emergenti, il divenire incessante senza tregua, attuale nel suo farsi e allo stesso tempo antico e profondo: un magma di processi autopoietici. Ed ecco la visione, la visione del ribollire del magma delle esternalità negative della nostra forma di vita che nella sua totalità devasta il mondo. E il mondo che cambia con loro e con noi, un plesso tanto affascinante quanto sfuggente, che si mostra mentre si nasconde: *come si dice la vita?*

Ma c'è un nucleo concettuale ed essenziale che porto dentro come un macigno. La lucidità di Marx che parla attraverso Sini: «è la modificazione delle macchine che storicizza l'umano». Medito da giorni su questa frase che è chiave preziosa per questo farsi "mondo" che rischia di dare il colpo di grazia alla vita. Un "mondo" che è un prodotto dell'uomo, ma è anche un prodotto dei prodotti dell'uomo che producono l'uomo, in un continuo rimando e avviluppamento che ammonta a ormai nove miliardi di individui con le loro storie e i loro bisogni essenziali e meno essenziali. E se questo è vero i confini dell'agenzia nei confronti della disarticolazione della biosfera andrebbero cercati nel *sistema che produce l'umanità* di oggi come allora, un'umanità che è sempre in divenire, un'umanità che è un processo e che oggi rischia di schiacciare sotto il suo stesso peso la civilizzazione e il futuro. Che cos'è l'umano, che cos'è questo divenire umani, questa umanità in cammino?

Ora, il pericolo estremo, a mio modo di vedere, che costituisce anche il cuore del problema ecologico, e in prospettiva di una maturata “conscientizzazione” dell’eco-sistemica, è che la storicità prodotta dal circolo del divenire uomo che fa lo strumento, e lo strumento che fa l’uomo, e lo strumento che fa le macchine attraverso l’uomo e le macchine che fanno l’uomo e così via, vada a minare la storia naturale profonda e sterminata, che è il fondamento biologico e vitale (la grande rivoluzione di Darwin) del divenire umano, fondamento che oggi non si può dire al riparo da pericolose modifiche causate dal collasso, per causa antropica, del Sistema Terra.

Ecco perché l’eco-sistemica sta al cuore della questione umana e del suo procedere nel mondo. E oltre a essere un lavoro che facciamo su di noi è un lavoro necessario per l’umanità stessa. Come per Heidegger non era più possibile non fare i conti con Nietzsche e Marx, non è più possibile non curarsi delle esternalità negative e dei processi di retroazione della nostra forma vivente attuale. È con questa tensione che dobbiamo convivere e lavorare. Ed è un lavoro di formazione come questo, che sta al cuore del lavoro filosofico, del pensare diversamente e del ristrutturare lo sguardo, nel difficile compito, umano troppo umano, di dare forma all’informe.

(23 gennaio 2020)